

Unione Nazionale Cooperative Italiane



Rassegna Stampa

del

19 aprile 2018

"-24 DRE

Dir. Resp.:Guido Gentili Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231 Edizione del:19/04/18 Estratto da pag.:6 Foglio:1/2

Politica e società

Programmi a confronto. L'evoluzione delle posizioni sui temi chiave

Su Europa e conti la Lega più lontana da M5S e Fi Resta l'asse anti-Fornero

Cinque Stelle e Pd più vicini su lavoro e Welfare

Marco Mobili Gianni Trovati

ROMA

mm Nelle 48 ore a disposizione per una delle esplorazioni più complicate della storia recente la presidente del Senato Alberti Casellati deve escogitare l'algoritmo in grado di trovare la quadra fra due piani diversi.

Il primo è quello delle proposte, in cui l'evoluzione post-voto vissuta dai Cinque Stelle soprattutto sul rapporto con l'Europae i vincoli di deficite debito smussa le distanze con le voci «moderate» di Forza Italia e del Pd. Masulsecondolivello, quello dei veti politici incrociati, restail muro fra M5S e Forza Italia, confermato dal primogiro di ieri, l'ostacolo principale alla formazione di una maggioranza. Il tutto mentre il Pd rimane sullo sfondo, perché le indicazioni ricevute dal presidente Mattarellapuntanoovviamente sull'alleanza fra i "vincitori"; i temi di discussione rilanciati dal Nazareno su reddito di inclusione e salario minimo potranno rientrare in campo solo in una fase successiva.

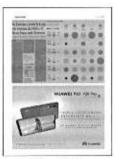
Il confronto politico, infiammato da una campagna elettorale a toni aspri, resta teso dall'attesa per gli appuntamenti regionali in Molise e Friuli Venezia Giulia; ma lo scontro non può essere eterno, ed è proprio dalle pieghe di programmi in evoluzione che possono arrivare gli agganci per tentare la strada che evita il ritorno alle urne.

In quest'ottica, è il calendario aindicare los nodo fondamentale nelle proposte di politica economica, alla vigilia della discussione sul Defedel giudizio europeoattesoall'iniziodi maggiosu un rischio di manovra correttiva che non è ancora escluso. Sul punto, rispetto alla campagna elettorale è stato netto il cambio nel registro utilizzato dal leader M5S Luigi Di Maio, che anche al Colle ha assicurato il proposito di non sforare i tetti di deficit e gli obiettivi di riduzione progressiva del debito. Certo, latra-

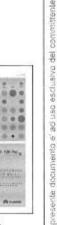
duzione in cifre è ancora lontana, in un dibattito che finora ha preferito occuparsi del tetto "teorico" del 3% più di quello pratico dello 0,9%, livello di deficit 2019 già scritto nei documenti ufficiali di finanza pubblica. Ma l'indicazione politica è chiara, e all'interno del dualismo che ha sempre caratterizzato il centrodestra sul tema avvicina i Cinque Stelle alle indicazioni più moderate di Forza Italia. Come in un gioco degli specchi, però, lo stesso fattore aumenta le distanze rispetto alla Lega, che per bocca di Salvini continua a opporre il «benessere degli italiani» al «rispetto cieco dei vincoli di Bruxelles».

Ma la politica è un meccanismocomplicato, e le prospettive si ribaltano quando dai conti pubblici si passa alle pensioni. In fatto di previdenza, infatti, il Movimento trova una sintonia quasi piena con la Lega, che sia prima sia dopo il voto ha battuto quasi ogni giorno sul tasto dell'addio alla riforma Fornero. Il punto d'incontro sultema è quasi definito nei dettagli, e passerebbe dall'introduzione di «quota 100» (somma di età e anzianità contributiva) e dalla possibilità di uscita anticipata dopo 41 anni di lavoro.

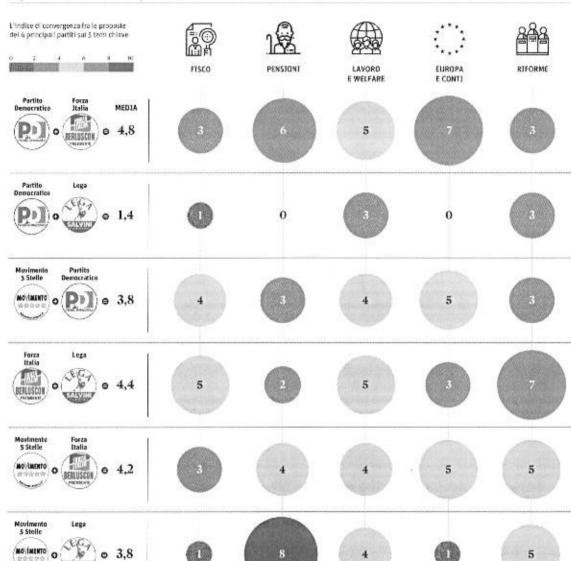
Naturalmente anche questo tipo di intesa dovrà fare i conti con le spine del bilancio pubblico, ma il nodo è generalizzato: dovranno affrontarlo, se la prima esplorazione non andrà in porto, anche gli eventuali tentativi di punto d'incontro con il Pd su reddito di inclusione, salario minimo e assegno universale ai figli.



Peso:44%



Aspetti comuni e distanze tra i partiti



DISAVANZO

Rispetto alla campagna elettorale netto cambio di registro dei pentastellati con il proposito di non sforare i tetti di deficit





I programmi dei partiti B Sul Sole240re del 28 gennaio, la prima analisi sulle convergenze e le divergenze tra i partiti sui temi chiave



Peso:44%



"-24 DRE

Dir. Resp.:Guido Gentili Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231 Edizione del:19/04/18 Estratto da pag.:25 Foglio:1/1

Norme e tributi

Terzo settore. Cndcec e Fondazione nazionale danno indicazioni sul regime transitorio

La sezione del registro vincola le Onlus

Gabriele Sepio Emanuele Tito

Gli enti no profit devono adeguare i propristatuti alla nuova disciplina prevista dal Codice del terzo settore (Dlgs 117/2017) entro il 3 febbraio 2019. Tali enti, infatti, sono iscritti nei rispettivi registri secondo le regole attualmente vigentie potranno continuare adesserlo sino alla data di operatività delregistrouniconazionale (Runts). Tuttavia, per poter assumere la qualifica di ente del terzo settore (Ets), dovranno provvedere alla modifica statutaria entro il termine e a provvedere alla registrazione. È quanto emerge dal documento di Consiglio nazionale dei dottori commercialisti (Cndcec) e Fondazione nazionale commercialisti (Fnc) sul regime transitorio della riforma del terzo settore.

Le Onlus

Particolare attenzione andrà prestata all'abrogazione del regime Onlus. Tali soggetti infatti dovranno valutare se iscriversi al registro nazionale del Terzo settore e inquale specifica sezione di questo eventualmente collocarsi, tenuto conto della propria attività svolta, nonché dei modelli organizzativi adottati. Le Onlus non iscritte non potranno accedere ai vantaggi fiscali, ma potranno solo applicare quelle norme del Tuirin materia di enti non commerciali non abrogate dalla riforma.

I professionisti dovranno tuttavia considerare che non tutta l'operatività della riforma è però differita al febbraio 2019. Il documento chiarisce che, ad esempio, gli enti religiosi civilmente riconosciuti, che svolgono attività di interesse generale e che intendano fruire della disciplina del Codice, sono già tenuti a costituire un patrimonio destinato atali attività e a tenere separatamente le scritture contabili richieste dalla riforma (articolo 13).

Gliadempimenti

Ma non tutti gli adempimenti sono già operativi. Gli enti del terzo settore con entrate superiore a un milione di euro saranno obbligati alla redazione del bilancio sociale ealrelativo deposito soltanto a decorrere dall'emanazione delle linee guida del ministero del Lavoro. Il bilancio sociale dovrà essere pubblicato sul sito internet dell'ente e depositato nel Runts, dal momento della sua operatività.

Il documento presta particolare attenzione al diverso regime in materia di organo di controllo per le fondazioni e associazioni. Mentre, infatti, per le prime la nomina è obbligatoria, per le associazioni la sua obbligatorietà è condizionata al superamento, per due esercizi consecutivi, a partire dal 2018, di determinati risultati: attivo patrimoniale superiore a no mila euro, ricavi superiori a 220 mila euro oppure, ancora, più di 5 dipendenti.

Glientiassociativi

Infine, il documento conferma che l'articolo 148, comma 3, del Tuir (relativo alle ipotesi di decommercializzazione per gli enti di tipo associativo) si applicherà ad associazioni assistenziali, di promozione sociale, culturali, e di formazione extra-scolastica finché non saranno pienamente efficaci le nuove norme del Codice del terzo settore.

www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

Il documento dei commercialisti



Peso:10%

PRIMA PAGINA II Sole 24 Ore 19 APRILE 2018

Adempimenti. Possibile optare tra nota di variazione del cedente o autofattura - Oltre alla dichiarazione anche la chance delle liquidazioni

Il modello Iva regolarizza il plafond

L'esportatore abituale può sanare gli acquisti oltre soglia con l'indicazione nel quadro VF

L'esportatore abituale può regolarizzare l'acquisto di beni e servizi, senza applicazione dell'Iva oltre il limite del plafond disponibile, in tre modi: chiedendo al cedente di emettere una nota di variazione in aumento dell'Iva ovvero emettendo le autofatture, con apposite registrazioni nella dichiarazione Iva da trasmettere entro il 30 aprile o nella liquidazione periodica Iva.

La nota di variazione

Nel primo caso, può richiedere al cedente dei beni (o al prestatore del servizio) di emettere una nota di variazione in aumento dell'Iva non addebitata in fattura. Gli interessi e le sanzioni dell'articolo 7, comma 4, del Dlgs 471/1997 (dal 100% al 200% dell'imposta), comunque, restano a carico dell'acquirente, con la possibilità di avvalersi del ravvedimento. In questo caso, nella dichiarazione Iva dell'esportatore abituale, l'imponibile e l'imposta, risultanti dalla fattura emessa dal fornitore, devono essere indicati nel quadro VF, tra le operazioni passive, nel rigo corrispondente all'aliquota applicata (quindi, l'Iva che verrà pagata al cedente dal cessionario o dal committente, viene detratta da quest'ultimo). La fattura in precedenza emessa dal fornitore, in regime di non imponibilità, invece, non deve essere indicata dall'esportatore nel rigo VF14, relativo agli «acquisti e alle importazioni senza pagamento d'imposta, con utilizzo del plafond». In questa maniera, l'Iva addebitata dal cedente con la "fattura di sola Iva", viene pagata dall'esportatore al cedente e quest'ultimo la versa all'Erario. L'esportatore la detrae nel quadro VF.

L'autofattura

Con il secondo metodo di regolarizzazione dello splafonamento, invece, l'esportatore abituale emette un'autofattura in duplice copia con gli estremi identificativi di ciascun fornitore, il numero progressivo di protocollo delle fatture ricevute, l'ammontare eccedente il plafond e l'imposta che avrebbe dovuto essere applicata. In questo caso, l'esportatore versa con l'F24 l'imposta e gli interessi con il codice tributo relativo al periodo in cui erroncamente è stato effettuato l'acquisto senza applicazione dell'Iva (ad esempio, per lo splafonamento di giugno, regolarizzato nei mesi successivi, usa il codice «6006»), mentre per le sanzioni deve usare il codice 8904 (il 100%, ridotto con il ravvedimento operoso, in base a quando si fa la regolarizzazione) (circolare 12 marzo 2010, n. 12/E, paragrafo 3.7).

L'autofattura non viene inviata al cedente e in contabilità Iva dell'esportatore abituale va annotata nel registro degli acquisti (detraendone la relativa Iva). L'altra copia dell'autofattura va presentata all'ufficio locale delle Entrate.

Nella dichiarazione Iva, l'esportatore abituale riporta l'imponibile e l'Iva dall'autofattura tra le operazioni passive del quadro VF, nel rigo corrispondente all'aliquota applicata. Conseguentemente, l'importo della fattura del fornitore emessa (o della bolla doganale rilasciata), in regime di non imponibilità, non deve essere indicato nel rigo VF14, relativo agli acquisti e alle importazioni senza pagamento d'imposta, con utilizzo del plafond (istruzioni al modello Iva 2018). L'Iva che l'esportatore abituale ha regolarizzato con il ravvedimento deve essere indicata nel rigo VE25 delle operazioni attive, relativo alle «variazioni e arrotondamenti d'imposta» (con segno più, Iva a debito) e va compresa nel rigo VL30, tra i versamenti effettuati (sia nel campo 2, sia nel campo 3). In questa maniera, l'Iva dell'autofattura va detratta (quadro VF) e il pagamento viene giustificato dall'inserimento nel rigo VE25 (e VL30).

Le liquidazioni periodiche

La terza possibilità di regolarizzazione può avvenire direttamente nelle liquidazioni periodiche Iva, tramite la contabilizzazione della maggiore imposta derivante dall'autofattura emessa e degli interessi dell'Iva a debito. Come nel punto precedente, il cessionario deve versare la sanzione con l'F24, presentare un esemplare dell'autofattura al competente ufficio locale dell'agenzia e annotare la stessa nel registro degli acquisti. In questo caso, la dichiarazione annuale deve rispettare i risultati contabili derivanti dalle modalità di regolarizzazione nelle liquidazioni Iva (circolare 12 giugno 2002, n. 50/E, paragrafo 24.2).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di Luca De Stefani

Dir. Resp.:Guido Gentili Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231 Edizione del:19/04/18 Estratto da pag.:23 Foglio:1/1

DRME&TRIBUTI

IN GAZZETTA

Gruppo Iva, opzione entro il 15 novembre

Tempi allungati dal 30 settembre al 15 novembre 2018 per l'esercizio dell'opzione del gruppo Iva operativa dal 1º gennaio 2019. Il gruppo avrà, poi, un numero di partita Iva unico a cui verranno associati tutti i codici fiscali dei partecipanti. Il regime del gruppo Iva non consente la compensazione orizzontale dei crediti Iva

con altre imposte e contributi e viceversa.

Queste sono le principalinovitàoperative previste dal decreto del ministero delle Economia del 6 aprile 2018, pubblicato ieri in Gazzetta ufficiale (n. 90 del 18 aprile) per dare attuazione anche in Italia al

regime del gruppo Iva di cui all'articolo 11 della direttiva 2006/112/Ce.



Peso:4%



presente documento el ad uso esclusivo del committente

(Telpress)

Dir. Resp.:Guido Gentili Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57,231 Edizione del:19/04/18 Estratto da pag.:25 Foglio:1/1

Norme e tributi

Autoriciclaggio. Per la Cassazione il commercialista che favorisce l'illecito è sanzionato in modo indipendente per riciclaggio

Reato autonomo per il professionista

Non si configura invece un concorso con conseguente diminuzione della pena

Giovanni Negri

Linea dura della Cassazione sul commercialista che agevola l'autoriciclaggio. Deve essere infatti sanzionato non tanto a titolo di concorso, ma a titolo autonomo e per il reato di riciclaggio. Lo chiarisce la Corte di cassazione, intervenendo per la prima volta sul punto, con la sentenza n. 17235 della Secondasezione penale depositata ieri Viene così confermata la condanna inflitta dalla Corte d'appello di Napoli a Stefania Tucci, ex moglie di Gianni De Michelis che, secondo l'accusa, aveva contribuito a realizzare una serie di operazioni commerciali, finanziarie e societarie, attraverso le quali erano state fatte rientrare in Italia somme considerevoli e di provenienza illecita che Luigi Bisignani deteneva all'estero.

La difesa aveva sostenuto che i fatti contestati e accertati dovevano essere riqualificati come concorso nel nuovo reato di autoriciclaggio e che di conseguenza andava dichiarata l'insussistenza del fatto perché le somme di denaro non erano state impiegate in attività economiche o finanziarie oppure la non punibilità perché le som-

me sarebbero state utilizzate solo per godimento personale, o, infine, l'estinzione del reato per prescrizione.

La Cassazione, nell'affrontare la questione, sottolinea innanzitutto-facendo riferimento anche ai lavori parlamentaricome l'introduzione nel Codice penale del reato di autoriciclaggio sia stata la conseguenza di un vuoto normativo evidenziato anche in sede internazionale. In precedenza, infatti, il Codice prevedeva solo il riciclaggio, che punisce chi ricicla denaro o altre utilità provenienti da un reato commesso da un altro soggetto. Non era invece punito il riciclaggio in prima persona e cioè la condotta di sostituzione o di trasferimento di denaro, beni o altre utilità ricavate commettendo un altro delitto doloso.

Una premessa che serve alla Corte per farne discendere l'impossibilità di un'interpretazione che avalli un trattamento sanzionatorio più favorevole di quello precedente per chi non ha preso parte al reato presupposto e, in seguito, ha posto in essere una condotta di riciclaggio agendo in concorso con chi è chiamato direttamente a rispondere di autoriciclaggio.

Delresto, differenziare ititoli di reato con riferimento a condotte concorrenti non deve stupire, sottolinea la sentenza, visto che il sistema penale già ricorre a questa soluzione in alcuni casi. Con riferimento al delitto di evasione, peresempio, il concorso di terzi estranei non detenuti è incriminato autonomamente atitolo di procurata evasione. Stesso discorso per quanto riguarda l'infanticidio, dove si prevede un trattamento sanzionatorio diverso per la madre che procura la morte del proprio neonato immediatamente dopo il parto o del feto durante il parto, quando il fatto è determinato da condizioni di abbandono materiale e morale.

Anche la previsione di sanzioni più lievi per l'autoriciclaggio «trova giustificazione unicamente con la considerazione del minor disvalore che anima la condotta incriminata, se posta in essere (non da un extraneus, bensì) dal responsabile del reato presupposto, il quale abbia conseguito disponibilità di beni, denaro ed altre utilità ed abbia intesogiovarsene, pur nei modi oggi vietati dalla predetta norma incriminatrice, risultando responsabile di almeno due delitti (quello non colposo presupposto e l'autoriciclaggio) non necessariamente inconcorso exarticolo 8t Codice penale».

Per la Corte, poi, non è d'ostacolo alla conclusione raggiunta il comma 7 dell'articolo 648 tera del Codice, con la previsione che le disposizioni materia di autoriciclaggio, come quelle sulla ricettazione, si applicano anche quando l'autore del delitto da cui provengono il denaro o le cose non è imputabile o punibile oppure quando manca una condizione di procedibilità.

Il chiarimento

01 | LA DIFESA

Da parte degli avvocati difensori di un'imputata dottore commercialista si sosteneva la configurazione del concorso nel reato di autoriciclaggio con la conseguente applicabilità di un regime sanzionatorio più morbido rispetto al riciclaggio come titolo autonomo

02 | LA SOLUZIONE

Per la Cassazione però non è possibile il concorso, visto che l'autoriciclaggio punisce unicamente le condotte di chi ha commesso il reato non colposo presupposto, in precedenza non prese in considerazione dal Codice penale

LEINDICAZIONI

Il nuovo delitto colpisce solo le condotte di chi ha commesso o contribuito a commettere azioni in precedenza non punite



Peso:19%

Telpress Servizi & Media Menitaring

Dir. Resp.:Guido Gentili Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231 Edizione del:19/04/18 Estratto da pag.:26 Foglia:1/1

Norme e tributi

Banche, Omesso controllo

Sindaci da sanzionare se non segnalano il credito facile

Patrizia Maciocchi

mm Maxi multa ai componenti del collegio sindacale della banca che non segnalano i finanziamenti facili e gli illeciti che portano gli istituti di credito al default. La Cassazione (sentenza 9517) conferma le sanzioni inflitte dalla banca d'Italia a tre ex sindaci della Banca di credito cooperativo Euganea di Ospedaletto Euganeo.

Gli ispettori di Palazzo Koch avevano riscontrato carenze nell'organizzazione e nei controlli interni, in particolare per quanto riguardava i rischi di credito e operativi. Nel mirino della Banca d'Italia anche il mancato rispetto del requisito patrimoniale minimo complessivo, posizioni ad an-

damento anomalo e previsioni di perdite non segnalate all'organo di vigilanza.

Le gravi irregolarità, frutto della colpa grave per omessa vigilanza, avevano, secondo la Corte d'Appello, un nesso di causalità con la sottocapitalizzazione e con il default della Bcc. I ricorrenti contestano un verdetto basato solo sulla loro qualità di sindaci senza accertare se le attività di controllo fossero in concreto possibili. Il controllo non poteva, infatti, riguardare tutte le singole posizioni dei contratti stipulati dalla banca con la clientela, pena una duplicazione dell'attività che spetta agli uffici preposti all'attività di intermediazione mobiliare.

L'omesso controllo doveva

dunque riguardare solo una negligenza evidente o un'inerzia consapevole. La Cassazione ricorda però che i sindacisieranolimitatiaduna "burocratica" presa d'atto delle gravi disfunzioni di gestione, senza allertare l'organismo di vigilanza e ignorando anche situazioni di ultrasofferenza di alcune società. I sindaci non hanno fatto i dovuti approfondimenti sui criteriadottatidallaBeeperierediti né hanno promosso azioni di responsabilità verso gli organi sociali inadempienti.

La Cassazione precisa che la mancata vigilanza, può risultare incompatibile con l'effettiva rappresentazione degli illeciti da impedire, ma è perfettamente compatibile

confaloro "rappresentabilità" edunquecon la colpa. Non occorre la prova della conoscenza degli illeciti: basta la potenzialità della conoscenza.



Peso:7%

sente documento el ad uso esclusivo del consmittente

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana Tiratura: 217,215 Diffusione: 303,841 Lettori: 2,107,000 Edizione del: 19/04/18 Estratto da pag. 1.3 Foglia:1/2

PRIMO PIANO

UN ESECUTIVO DI EMERGENZA?

I difficili no al presidente

di Francesco Verderami

partiti adesso diventano più cauti sull'ipotesi di un governo del presidente. Il leghista Giorgetti: non ci piacerebbe, ma siamo responsabili.



Di Maio ha mantenuto la sua posizione e ha tacciato il centrodestra di essere una coalizione artificiale: non possiamo essere definiti così

Silvio Berlusconi, presidente di Forza Italia



Siamo disponibili a dialogare con gli altri partiti ma per noi non si prescinde dal fatto che la guida del governo vada a Matteo Salvini

Giorgia Meloni, presidente di Frateli d'Italia

Governo del presidente, ora i partiti sono cauti: sarebbe difficile dire no

Giorgetti: non ci piacerebbe, ma siamo responsabili

II retroscena

di Francesco Verderami

ROMA È sera quando Giorgetti chiama al telefono Salvini per confidargli un'intuizione maturata dopo l'incontro al Senato con la Casellati: «Occhio Matteo, perché Mattarella potrebbe anche saltare il secondo mandato esplorativo, fare da solo e decidere di presentarci una sua proposta. Se fosse così, dovremo ragionarci sopra». Da quel colloquio s'intuisce che l'intesa Centrodestra-Cinquestelle sta per essere formalmente archiviata, e che di conseguenza sta per tramontare l'ipotesi di vedere il leader della Lega o il capo del Movimento a Palazzo Chigi. Salvini — se mai avesse aspirato all'incarico — ci aveva messo una pietra sopra da giorni. Ne aveva pure scherzato con il suo più fidato consigliere: «Giancarlo, mi ci vedi presidente del Consiglio? E secondo te potrei andare lo stesso a Milano Marittima in estate?». Giorgetti l'aveva amichevolmente mandato a quel paecravatta, piuttosto».

Di Maio non sembra essere dello stesso umore in questi giorni, siccome teme che il suo fallimento personale possa alimentare il malcontento politico nelle truppe grilline. Ma sa di doversi preparare all'evenienza, se Mattarella si decidesse: «E a quel punto --diceva nei giorni scorsi un suo fedelissimo — non sarebbe facile dire di no al presidente della Repubblica». Peraltro, avesse ragione Giorgetti, se cioè il Quirinale non dovesse procedere con un secondo mandato esplorativo --- che toccherebbe a Fico --- per il capo di M5S si tratterebbe di un atto che faciliterebbe il suo compito nel Movimento. Non a caso Di Maio è sempre prodigo di ringraziamenti verso Mattarella: «Noi — è la sua spiegazione — dobbiamo salvaguardare la figura del capo dello Stato e avere la stessa accortezza che riserva a noi».

Ieri l'opinione di Salvini sulle manovre del Colle non era simile. Alla Meloni ha confidato il proprio disappunto (è un eufemismo) per la decisione del presidente

se: «Stai attento al nodo della della Repubblica di assegnare un mandato molto limitato alla seconda carica dello Stato: esplorare in sole 48 ore la sola possibilità di un accordo tra Centrodestra e Cinquestelle. Una mossa che l'intera coalizione ha giudicato «anomala» e sulla quale si sono soffermati tutti negli incontri con la Casellati. La presidente del Senato si è limitata a riferire di aver chiesto al Colle il motivo di una scelta che non le avrebbe consentito di «sentire» anche il Pd. Ma pare non abbia spiegato quale sia stata la risposta.

In fondo non ce n'era bisogno. Mattarella ha voluto evitare l'apertura di un altro fronte di gioco, quello che avrebbe coinvolto il Pd e che Berlusconi si stava preparan-



ente documento el ad uso esclusivo del committente



Edizione del:19/04/18 Estratto da pag.:1,3 Foolio:2/2

do ad annunciare. Ecco cosa voleva dire subito dopo l'incontro con la Casellati: «Abbiamo delle idee in mente», si è lasciato (volutamente) sfuggire davanti ai media, prima di venire bloccato dalle sue capogruppo: «... Ma non è il momento di esporle». Ecco, non era proprio il momento. Anche per evitare la reazione di Salvini e garantire l'unità della coalizione. D'altronde, se il secondo giro che oggi si appresta a fare la presidente del Senato servisse davvero a esplorare l'ipotesi di un governo tra M5S e la sola Lega, la risposta verrebbe data dal fatto che a Palazzo Madama si presenterà un'unica delegazione del Centrodestra.

L'accelerazione di Mattarella ha cambiato lo scenario.

Perciò Giorgetti ha voluto confidare la sua intuizione a Salvini, concertando la dichiarazione che avrebbe fatto a Porta a Porta: «Un governo del presidente non ci piace ma la Lega è una forza responsabile. E se dovesse prospettarsi questa ipotesi il segretario farà le sue valutazioni». I toni ultimativi vengono per ora accantonati perché nessuno vuole farsi addebitare la responsabilità della rottura con il Colle: né i grillini, né i leghisti, né tantomeno il Pd.

Così parte la caccia al «terzo uomo», con Mattarella che sta usando molta cura per evitare uno scenario in cui i grillini restino fuori dall'area di un possibile governo di tutti. Si tratta di un'operazione complicata, «la più difficile» secondo i dem tendenza Renzi.

Di certo c'è che per Salvini e Di Maio la strada verso Palazzo Chigi è diventata un vicolo cieco. E i leghisti hanno coniato un nomignolo per il capo di M5S: «Mariano Rumor». Quello che nella Dc era l'«eterno incarlcato».

trascorsi dalle elezioni politiche di domenica 4 marzo che hanno decretato la composizione del Parlamento della XVIII legislatura

16

i glorni trascorsi dall'avvio del primo dei due giri di consultazioni del presidente della Repubblica Sergio Mattarella al Quirinale



Al Colle il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, 76 anni, icri con la presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Cusellati, 71, a cui ha affidato un mandato espiorativo



Peso:1-3%,3-61%



Dir. Resp.: Luciano Fontana Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000 Edizione del:19/04/18 Estratto da pag. 1.5 Foglio:1/2

Primo piano

La ricerca di una maggioranza Mandato per verificare entro domani un'alleanza tra centrodestra e Cinque Stelle

Casellati, primo giro senza governo

Di Maio: Berlusconi mai. La Lega chiede il passo indietro del leader M5S. Ipotesi Fico esploratore

di Marzio Breda

ue giorni per «verificare l'esistenza di una maggioranza tra i partiti del Centrodestra e i Cinque Stelle». Questo il mandato affidato a Elisabetta Alberti Casellati dal presidente Sergio Mattarella. Luigi Di Maio, però, ha ribadito il no a Silvio Berlusconi. Mentre la Lega chiede un pas-

so indietro al leader del Movimento Cinque Stelle. E spunta anche l'ipotesi del presidente della Camera Roberto Fico come esploratore. Il Pd guarda e se dovrà confrontarsi è Matteo Renzi che vuole gestire la nuova fase e mettere in difficoltà Luigi Di Maio.

da pagina 2 a pagina 11

Il Colle: l'ora dei passi indietro Altrimenti dovrà provarci Fico

Senza risposte da centrodestra e M5S, probabile una nuova esplorazione

Il retroscena

di Marzio Breda

Un tentativo quasi platonico, giusto per non lasciare nulla di intentato, anche ciò che sembra temerario solo immaginare. E perciò compiuto a passo di carica, come ha voluto Sergio Mattarella perché la gente non pensi che ai piani alti della politica si perde tempo. Una missione esplorativa mirata a un unico scopo: verificare se esistono i presupposti per una maggioranza tra centrodestra e Movimento 5 Stelle, vincitori non autosufficienti al voto del 4 marzo, in grado di formare un governo. Un mandato con davvero poche chances, per Elisabetta Alberti Casellati, scelta per due motivi: 1) è stata eletta alla guida del Senato proprio grazie all'accordo sul suo nome espresso da quella

supposta maggioranza; 2) avendo a lungo militato nella coalizione ora guidata da Matteo Salvini, si spera che abbia forse qualche possibilità di dialogo in più, almeno «con i

Domani l'inquilina di Palazzo Madama dovrà ripresentarsi al Quirinale per riferire. A quel punto tutte le carte saranno sul tavolo, per quanto già i suoi primi colloqui si siano rivelati irti di difficoltà (Salvini non ha neppure interrotto la campagna elettorale per andarci) e con ridottissimi spazi di manovra. Infatti, Luigi Di Maio non cambia registro e insiste a marchiare il centrodestra come «un'astrazione». Mentre Silvio Berlusconi rispolvera l'armamentario della fatidica campagna elettorale del 1948, per accreditare se stesso e i propri alleati fra i «difensori della democrazia» (contro chi invece la minaccia: ieri i comunisti, oggi i 5 Stelle, evidentemente).

Se la missione della Casellati si chiuderà con un fallimento, il capo dello Stato si prenderà 48 ore di riflessione. Poi avrà a disposizione una residua alternativa, e soltanto quella, per chiudere il cerchio restando nella stretta fisiologia istituzionale. Affidare un ulteriore mandato esplorativo e stavolta potrebbe toccare alla terza carica dello Stato, Roberto Fico, ma l'opzione non è automatica — finalizzato a indagare sull'eventuale esistenza di altre maggioran-

In quel caso, le ipotesi di la-



Peso:1-5%.5-43%



Edizione del:19/04/18 Estratto da pag.:1,5 Foglio:2/2

voro messe in preventivo da Mattarella sarebbero ovviamente legate a riposizionamenti politici, nuove disponibilità e rinunce da parte di molti. Per esempio da parte di Salvini, posto che decida di rompere con il centrodestra: svolta al momento non credibile. Oppure, da parte di Berlusconi, ammesso che accetti di fare un passo indietro o di lato: altrettanto improbabile. O, ancora, da parte del Pd, purché ripudi il diktat di Matteo Renzi sulla sconfitta come condanna all'opposizione e accetti di stringere un patto con i 5 Stelle: ma l'ex segretario continua a tenersi strategicamente lontano dai radar della politica e intanto i suoi fedelissimi ostacolano ogni ansia di emancipazione del

Nonostante tutto, nel borsino delle scommesse di Montecitorio, è quest'ultimo lo scenario su cui si concentrano certi timori o, alla pari, certe aspettative. Politiche e giornalistiche. Scenario condizionato anch'esso, a riprova che i veti dominano questa stagione. Per capirci: i dirigenti del Partito democratico hanno sempre preteso che Di Maio rinunci alla premiership, se il Movimento confida sul serio in una alleanza con loro. Con il sottinteso che a Palazzo Chigi preferirebbero Fico, contando magari sul fatto che, dopo un suo eventuale mandato esplorativo, possa avere lui il preincarico.

Congetture e azzardi che dimostrano come si resti ancora in mezzo al guado, ma che non distolgono Mattarella dal percorso che si è dato. Al termine del quale, bisogna pur ricordarlo a chi vagheggia un rapido ritorno alle urne, resterebbe un solo approdo: un governo d'emergenza.



Lo scranno più alto di Montecitorio II presidente della Camera Roberto Fico, 43 anni, e il leader dei 5 Stelle Luigi Di Maio, 31, leri in Aula



Peso:1-5%,5-43%

Dir. Resp.:Luciano Fontana

Dir. Resp.:Luciano Fontana Tiratura: 217,215 Diffusione: 303,841 Lettor: 2,107,000 Edizione del:19/04/18 Estratto da pag.:6 Foglio:1/3

Primo piano I partiti

Il barometro delle alleanze

di Monica Guerzoni

Montecitorio è l'ora del caffè, l'ora in cui big e peones sciamano tra il ristorante, il «corridoio dei passi perduti» e la buvette. Giorgia Meloni fiammante in giacca rossa entra nell'anticamera delle toilette e sbuffa di preoccupazione: «La presidente Elisabetta Casellati ha possibilità assai limitate». Niente governo tra Movimento 5 Stelle e centrodestra? «Mmmm... La posizione internazionale mia e di Salvini fa paura a chi co-manda, in Italia e all'estero». Fratelli d'Italia e azzurri non sembrano credere nel miracolo al primo colpo. E tra i dem che fanno capannello sul lato sinistro del Transatlantico serpeggia la (segreta) speranza che al prossimo giro tocchi a loro, a dispetto del gran rifiuto di Matteo Renzi.

Il capogruppo Gianmarco Centinaio rivela l'ansia dei leghisti: «Se Di Maio chiude al centrodestra è perché ha un accordo con il Partito democratico». Il suo omologo renziano Andrea Marcucci frena, per lui «il forno con il Nazareno non si è mai aperto». Ma i pentastellati ormai ne parlano, persino ad alta voce. Nella mensa strapiena di 5 Stelle, che evitano il ristorante perché fa troppo «casta», il bellunese Federico D'Incà afferra due panini con la pinza e scherza: «Uno per ogni forno... Casellati? Non credo che ce la farà».

Il Pd però è spaccato come una mela avvelenata, aventiniani da una parte e dialoganti dall'altra. Per questi ultimi Roberto Fico è il pifferaio magico. «Casellati va a vuoto e poi tocca a noi», conta i giorni il giornalista renziano Tommaso Cerno con i cronisti parlamentari. Matteo Orfini non vuole «panificare con la farina della Casaleggio e associati» e si tira fuori. Lorenzo Guerini dispensa calma e gesso perché «i processi politici hanno bisogno di tempo e prima devono schiantarsi gli altri». Solo allora, aspettano i dirigenti vicini a Renzi, l'ex premier deciderà se entrare in un governo di tutti. «Se

Mattarella ce lo chiede come possiamo dire di no?», apre il pediatra Paolo Siani.

Dall'aula sbuca Vittorio Sgarbi e lancia la sua profezia: «Si va a votare, ce lo vedete Renzi che fa lo zerbino di Di Maio?». Renato Brunetta presidia a zona l'ingresso lato buvette e azzarda un paragone tra le mosse di Salvini e gli errori del Padrino nel capolavoro di Francis Ford Coppola: «Il leader della Lega ha sbagliato, mai consentire all'avversario di capire la tua strategia». Pessimista? «Non sono ottimista. A meno che Mattarella non passi a uno schema verticale, affidando l'incarico a Cassese e costringendo i partiti a rapportarsi con lui». Sul costituzionalista che scrive per il Corriere punta anche Stefano Ceccanti, convinto che Casellati non possa farcela per il veto di Di Maio su Berlusconi: «A quel punto ci prova Fico, ma poiché il Pd non sarà la ruota di scorta dei 5 Stelle fallisce anche lui». E qui, per il renzianissimo politologo, entrano in scena Cassese o Giuliano Amato.

I tweet dei luogotenenti di Renzi dicono che i tempi di



Peso:69%



un compromesso giallorosso non sono maturi. «Il Pd non farà lo scendiletto di Di Maio», avverte Davide Faraone. «Io sono contrario» concorda Francesco Verducci mentre, assiso su un termosifone, parla al telefono con Orfini. E Alessia Morani ironizza: «Io un governo a 5Stelle lo voto, se fanno fare il premier a Renzi». L'azzurro Osvaldo Napoli punta tutto sul governo M5S-Pd. E su «un governo Fico sostenuto dai dem» scommette Federico Fornaro di LeU: «Dieci giorni e la partita è chiusa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FdI come il Movimento: tutti sono scettici sul tentativo di Casellati Ma l'idea di asse con M5S spacca i democratici



Meloni Casellati ha possibilità limitate, la politica estera mia e di Salvini fa pauca... Fratelli d'Itali



Centinaio Se Di Maio chiude al centrodestra è perchè ha un accordo con il Pd

Lega



D'Incà Mi mangio due panini, uno per «foruo»... Casellati? Non credo ce la farà

5 Stell



Brunetta Il Quirinale incarichi Cassese e costringa i partiti a confrontarsi con lui

Forza Italia



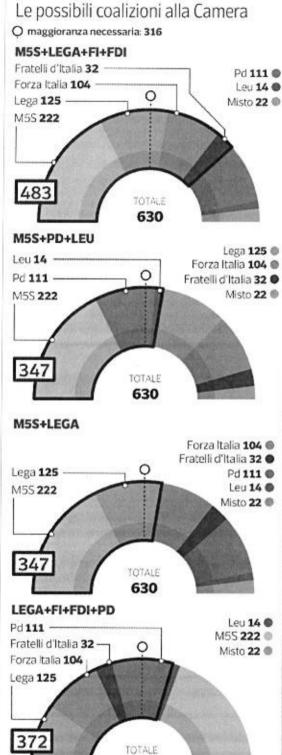
Guerini Ai processi politici serve tempo, ora devono schiantarsi gli altri...



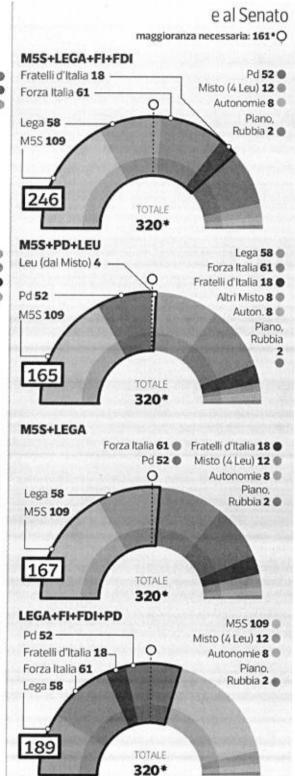
no et ad uso esclusivo det committente

Peso:69%





630





Peso:69%

Dir. Resp.:Luciano Fontana Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000 Edizione del:19/04/18 Estratto da pag.:8 Foglio:1/2

Primo piano | partiti

«Non mi faccio da parte» La linea del capo di M5S all'assemblea degli eletti

I parlamentari di fronte all'ipotesi di un incarico a Fico «Se toccherà a Roberto ci sarà da divertirsi»

ROMA Sui divanetti del Transatlantico, un deputato del Movimento pronostica: «Se verrà dato un incarico a Fico ci sarà da divertirsi. Saranno delle assemblee molto spumeggianti, molto intense». Già, perché l'ipotesi di un mandato esplorativo a Roberto Fico, che fino a pochi giorni fa sembrava un'ipotesi di scuola, si fa sempre più concreta. E rischia di irrompere nel Movimento, mettendo in discussione la leadership di Luigi Di Maio. Anche se un deputato vicino al leader, la pensa diversamente: «Sarebbe, invece, una cosa positiva un mandato istituzionale a Fico. Perché non spaccherebbe affatto il Movimento e ci darebbe più tempo per trovare una soluzione vera».

A Palazzo Giustiniani ieri è andato in scena un dialogo tra sordi, già sentito nei giorni scorsi. Da una parte Elisabetta Casellati, presidente del Senato, nonché esponente di Forza Italia, che avrebbe ripetuto la necessità ineludibile di includere nella coalizione potenziale di un governo di centrodestra anche Silvio Berlusconi. Dall'altra, la delegazione

dei 5 Stelle, che ha ribadito il già noto, che cioè mai e poi mai il Movimento si piegherà a una coabitazione in un esecutivo con quello che Alessandro Di Battista considera «il male assoluto». Di Maio lo ha ribadito con parole chiare nell'assemblea serale dei gruppi: «L'incarico alla Casellati è una buona opportunità per noi. Perché da venerdì, quando dirà al capo dello Stato che non ci sono le condizioni per un governo di centrodestra, il centrodestra non esisterà più. Così finalmente si metteranno l'anima in pace e passeremo oltre, alle trattative tra forze politiche».

È stato notato da molti, nel discorso di Di Maio successivo all'incontro con la Casellati, l'assenza di un passaggio nel quale ribadisca la necessità che il premier sia lui. Passaggio che potrebbe essere letto come un modo per preparare il famoso passo indietro, o laterale. E invece, come spiegano fonti molto vicine a lui, «è uno scenario totalmente da escludersi: Di Maio resta il candidato e non può essere sostituito da nessuno».

Neanche da Fico? Un man-

dato esplorativo al presidente della Camera resta tra le ipotesi. E sarebbe un tassello da inquadrare in un tentativo di accordo con il «forno» dem, al quale i 5 Stelle e lo stesso Di Maio lanciano messaggi da giorni. Se il presidente Mattarella incaricasse Fico, come potrebbe sottrarsi il Movimento alla richiesta di aprire un fronte verso i dem? E non rischierebbe di aprire un conflitto profondo dentro i parlamentari, un'eventuale ostinazione di Di Maio? Più di un parlamentare ribadisce quel che per i 5 Stelle è un principio base e che rischia di ritorcersi contro Di Maio: non contano le poltrone, non contano i nomi, contano i programmi e i fatti. E dunque, se i parlamentari sono solo portavoce dei cittadini, di fronte a una prospettiva di governo, Fico potrebbe fare benissimo la parte di premier. Anche per la sua provenienza da ambienti di sinistra, che lo renderebbero più idoneo di Di Maio a un eventuale governo sostenuto dal Pd.

Ma sono scenari che i vertici ritengono del tutto infondati. Ai gruppi, Di Maio ha ri-



presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Peso:43%



Edizione del:19/04/18 Estratto da pag.:8 Foglio:2/2

ferito lo stato delle cose e le prospettive. Da quel che filtra, avrebbe detto: «La Lega vuole propormi un governo con Silvio Berlusconi e Giorgia Meloni e mi chiede di fare un passo indietro. Se qualcuno è d'accordo, alzi la mano», Nessuna mano alzata e qualche risata per quella che viene definita una proposta «assurda». E ancora: «La mia premiership è un punto che abbiamo a cuore, ma non l'unico. Non voglio che si metta il M5S all'angolo per giustificare il governo marmellata».

Non saranno irrilevanti i prossimi appuntamenti elet-

torali in arrivo, dal Molise di domenica - dove i 5 Stelle sono in corsa, ma rischiano di farsi sfuggire per un soffio la vittoria - al Friuli-Venezia Giulia del 29 aprile, dove Salvini punta a sbancare. Ma c'è da tenere in considerazione i tempi del capo dello Stato, che ha già dato prova di voler accelerare, ponendo un termine a venerdì al mandato alla Casellati. Il prossimo giro potrebbe essere imminente e questa volta difficilmente si potrà ancora prendere tempo.

Alessandro Trocino



La parola

CAPO POLITICO

È il ruolo ricoperto da Luigi Di Maio nel Movimento 5 Stelle dopo l'ultima modifica del «non statuto». Al capo politico spetta la presentazione delle liste, del simbolo e del programma e la definizione della squadra di governo. Ha anche il potere di espellere chi non rispetta le regole del Movimento.

La firma

Luigi Di Maio, 31 anni, all'entrata dei gruppi parlamentari. Per il leader M5S «il centrodestra è un artificio elettorale. Siamo pronti a firmare un patto solo con la Lega»





esclusive del consmitter

Peso:43%



Edizione del:19/04/18 Estratto da pag.:9 Foglio:1/1

Dir. Resp.;Luciano Fontana Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori; 2.107.000

PRIMO PIANO

L'apertura di Berlusconi «per togliere ogni alibi ai 5 Stelle»

Disponibilità esplicita all'intesa con loro. E per i nuovi colloqui rimanda la visita in Molise

ROMA «Ancora una volta Berlusconi ha dato una lezione da statista: la netta dichiarazione al termine del colloquio con il presidente del Senato mette definitivamente il Movimento 5 Stelle davanti alle sue responsabilità. Il tempo degli artifizi lessicali, dei colpi proibiti e delle capriole politiche è finito: i 5 Stelle non hanno più alibi».

A fine giornata è Giorgio Mulè, deputato di Forza Italia e portavoce dei gruppi parlamentari di Camera e Senato, a fare una sintesi. La prima giornata di consultazioni della seconda carica dello Stato non smuove la situazione e nemmeno provoca cambiamenti di fondo nella linea di Forza Italia.

Lo stesso ex premier, che prima e dopo l'incontro con la Casellati riunisce a Palazzo Grazioli il suo staff, fa il punto in questo modo: «I veti sono venuti a noi dai Cinque Stelle. FI e il suo presidente non hanno mai posto veti all'alleanza di centrodestra con i Cinque Stelle e casomai hanno insistito sul fatto che il centrodestra è la coalizione vincente e spetta a noi indicare il candidato presidente del Consiglio. La Lega, avendo avuto più voti, deve esprimere questo candidato».

Appare una posizione in qualche modo datata, visto che Salvini nel frattempo si muove come se l'ipotesi di andare lui stesso a Palazzo Chigi sia sempre più lontana. Ma allo stesso tempo, rispetto a qualche giorno fa, anche se indesiderata dal destinatari, c'è la disponibilità esplicita a fare un governo con i 5 Stelle.

Oggi se ne saprà di più, visto che è previsto un secondo giro di colloqui, per cui Berlusconi ha cambiato la sua agenda: doveva andare in Molise in mattina, ci andrà oggi pomeriggio, mentre finalmente Salvini sarà presente anche lui negli uffici del Senato.

Con i 5 Stelle è ancora scontro a distanza: «Di Maio ha tacciato la coalizione di centrodestra di essere artificiale. È lontano dalla realtà. Abbiamo le nostre idee su come potrebbe esser risolta la questione urgente del governo del Paese, non credo sia questo il momento per dichiararlo. Vedremo come avanzerà la consultazione». Ma la chiusura del Movimento di Di Maio è sempre più netta, tanto che i 5 Stelle rivendicano il merito, proprio mentre l'ex premier si trova in Senato a colloquio con la Casellati, di aver provocato l'incandidabilità di Berlusconi in Parlamento.

Subito dopo le dichiarazioni di Berlusconi la Lega, con Giancarlo Giorgetti, ha rimarcato: «Mi sembra una notizia che Berlusconi sia aperto a fare un governo con M5S e noi valutiamo la cosa favorevolmente. Lo avevamo criticato per questo atteggiamento conflittuale, ha dimostrato responsabilità. Di Maio si muova nella stessa direzione».

M. Gal.

GIRIPRODUZIONE RISERVATA

Il nodo

 Nel centrodestra il rapporto con il M5S è visto con favore dalla Lega e da Fratelli d'Italia mentre Forza Italia ha tenuto finora una posizione critica

leri Silvio
Berlusconi ha
lasciato
trapelare di
essere
disponibile a un
governo con il
M5S

Il leader Berlusconi in auto lascia palazzo Giustiniani





Peso:29%

Dir, Resp.:Alessandro Sallusti Tiratura: 56.519 Diffusione: 111.133 Lettori: 54.518 Edizione del:19/04/18 Estratto da pag.:1-3 Foglio:1/2

L'ALLEANZA IMPOSSIBILE

Renzi assediato da Colle e grillini

di Yoda

utti pensano già al prossimo passo: l'incarico al presidente della Camera Roberto Fico per verificare una maggioranza M5s-Pd.

a pagina 3

SCENARI POLITICI Le trattative

Renzi assediato da Colle e M5s per dare il via libera a Di Maio

Già in archivio l'ipotesi di esecutivo grillini-centrodestra Il piano Mattarella: un mandato a Luigi anziché a Fico



di Yoda

hi ha parlato con lei racconta che il presidente del Senato, Elisabetta Casellati, non fosse poi così felice del ruolo di esploratore per la formazione del governo che gli è piovuto addosso: un compito che è cominciato sotto i peggiori auspici e, nella situazione data, difficilmente (per usare un eufemismo) votato al successo. «Lei racconta l'ex sindaco di Pietrasanta e ora senatore di Forza Italia, Massimo Mallegni - non voleva farlo. Mi ha detto: "Ma come posso rifiutare? Sono il presidente del Senato!". Solo che tutti già pensano al prossimo passo. All'esplorazione che Mattarella affiderà a Roberto Fico, per verificare se è possibile una maggioranza 5stelle-Pd». Ancora più duro è Guido Crosetto, coordinatore di Fratelli d'Italia: «L'ho detto

a Elisabetta e fatto dire a Berlusconi: doveva rifiutare l'incarico e mandare a sbattere Fico. Sono dei dilettanti alla sbaraglio». Magari Crosetto sarà fin troppo severo, ma sta di fatto che ieri mentre il presidente del Senato saliva al Quirinale, uno degli esponenti più in vista dei 5stelle, Vito Crimi, già riproponeva i veti su Berlusconi e Forza Italia. Dopo di lui, con uno stile più aulico, lo ha fatto lo stesso Luigi Di Maio su facebook. Infine, a conferma che tira una brutta aria, Matteo Salvini ha addirittura disertato le consultazioni della Casellati. Più chiaro di così.

L'esplorazione della Casellati, quindi, metterà una pietra tombale sull'ipotesi di una maggioranza centrodestra-grillini: si dimostrerà solo un passo formale,

obbligato per il Quirinale, prima di passare ad altro. Lassù sul Colle, infatti, già da qualche giorno immaginano nuove soluzioni. Eh sì, perché da quelle parti i bene informati, dicono che il capo dello Stato abbia le idee chiare: non vuole elezioni anticipate prima di un anno: non è nel suo orizzonte un governo 5stelle-Lega. Ha il timore che un governo del genere, con posizioni particolari in politica estera, possa alienare le alleanze tradizionali dell'Italia, cioè i rapporti con Washington. Inoltre non ha mai legato con Matteo Salvini. Anzi, i frequentatori del Colle confidano



Peso:1-2%,3-46%,2-1%

Telpress

Edizione del:19/04/18 Estratto da pag.:1-3 Foglio:2/2

che proprio non lo sopporta. Tant'è che se la Casellati verificherà l'impossibilità di un governo centrodestra-5stelle, non ci sarà un ulteriore passaggio per esplorare l'ipotesi di un esecutivo leghista-grillino, ma si andrà direttamente a sondare l'ipotesi dello schema 5stelle-Pd. E l'atteggiamento strafottente e ultimativo di Di Maio verso Salvini («ha tre giorni per rispondermi»), dimostra che sull'argomento c'è intesa tra il Colle e il capo grillino. Che non per nulla ieri non ha risposto, forse per la prima volta, a un messaggio di Salvini che gli chiedeva: «Teniamo duro tutti e due. E li mettiamo di fronte alrischio di nuove elezioni».

Ma perché Di Maio si sta sganciando da Salvini? Semplice, perché anche lui corre un rischio. Fino a venerdì scorso su al Colle. si dava per sicuro, un mandate esplorativo per il presidente della Camera, dopo il tentativo della Casellati: «Con un incarico a Fico - era il ragionamento - ci incuneiamo nelle contraddizioni grilline». Un'ipotesi che, ovviamente, ha mandato su tutte le furie Di Maio. Un Di Maio che ha ottimi rapporti con il Quirinale. Addirittura ha fatto eleggere due parlamentari che sono due amici di vecchia data di Mattarella: il senatore Steni Di Piazza, che fu consigliere comunale della Dc a Palermo dal '90 al '93, quando l'attuale capo dello Stato era commissario scudocrociato in Sicilia; e il

deputato Giorgio Trizzino, che addirittura collaborò con il fratello di Mattarella, Piersanti, assassinato dalla mafia. Ma al di là di questi canali privilegiati. Di Maio in queste settimane ha sempre seguito i consigli del capo dello Stato e ora Mattarella non ha voglia di tirargli un brutto scherzo. Così ieri, oltre all'incarico esplorativo a Fico, ha fatto capolino un'altra ipotesi. Nel Transatlantico di Montecitorio l'ha diffusa un personaggio di casa nei saloni del Quirinale, il ministro Dario Franceschini. «Vedrete che Mattarella - ha raccontato - non userà Fico come esploratore per non indispettire Di Maio. Semmai farà un altro giro lui e, poi, darà un pre-incarico proprio a Di Maio per tentare l'intesa Pd-5stelle. Un governo del genere è possibile, infatti, solo con Di Maio a Palazzo Chigi. Vogliono mettere Renzi con le spalle al muro: un governo con i 5stelle o le elezioni». Appunto, il tentativo è quello di sottoporre l'ex leader del Pd a forti sollecitazioni per fargli accettare un'alleanza con i 5stelle.

Da giorni, infatti, Renzi è sottoposto ad un assedio da chi l'ha schiaffeggiato fino a ieri, per fargli ingoiare l'accordo con il candidato dei 5stelle per Palazzo Chigi: da Mattarella con cui non ha rapporti dallo scontro sul governatore di Bankitalia, Visco; a Gentiloni con cui il legame è diventato meno stretto; ai giornaloni (come li chiama lui). La tesi è un po'

quella che l'editore del Corriere. Urbano Cairo, ha spiegato in una cena, qualche tempo fa: «I grillini sono come la plastilina, possono essere modellati». Come dire: che problema c'è a fare un governo con i grillini? Tanto con loro si trova sempre un'intesa. Addirittura, la cosa fa sorridere, pure Denis Verdini fa ragionamenti favorevoli all'intesa con i 5stelle. «Se Matteo - ha spiegato a più di qualcuno - fa il governo con i 5stelle, poi si aprirà un'altra fase politica: arriveranno in molti e Berlusconi finirà per rompere con Salvini». Insomma, mezzo mondo, il più disparato, ha cominciato a fare pressioni, accompagnate da mille lusinghe, all'ex segretario del Pd. Tanto che Renzi si è lasciato a trattenere con i suoi una battuta ironica delle sue, da toscanaccio: «Se continua così offriranno alla Boschi la responsabilità delle banche, a Lotti la Consip e a Carrai i servizi segreti». Comunque, l'uomo di Rignano sull'Arno sta a guardare. Vuole vedere dove i suoi nuovi adulatori vogliono arrivare. Intanto Matteo Orfini, presidente del Pd, paragona in un tweet Di Maio al personaggio di uno dei protagonisti del film di Verdone Un sacco bello: quello che con la capigliatura cotonata cerca invano, disperato, sfogliando un'agenda semivuota, qualcuno che lo accompagni in Polonia per Ferragosto. Più o meno come Di Maio sta corteggiando il Pd per fare il governo.

Una riflessione, però, è d'obbligo anche sul versante del centrodestra. Qualcuno si chiede se Salvini non abbia sbagliato a chiudere pregiudizialmente al Pd. «Salvini - osserva il coordinatore di Forza Italia in Abruzzo, Nazario Pagano - non può rinfacciare la politica dei veti a Di Maio, se lui è il primo a porli su Renzi». Un ragionamento che, timidamente, fa capolino anche nella Lega. «L'errore di Matteo - è la riflessione a cui si lascia andare il vicesegretario del Carroccio, Lorenzo Fontana - è stato quello di essere troppo tranchant nella chiusura al Pd. Lasciando campo libero a Di Maio». Congetture, riflessioni per il futuro. Anche perché la strada delle trattative non finisce qui. «Mattarella - è la previsione di un uomo di esperienza come Gianni Letta - non vuole le elezioni. E alla fine tirerà fuori dal cilindro un governo che troverà la sua maggioranza in Parlamento. Non ho mai incontrato senatori e deputati disposti ad andarsene anzitempo».

Cairo (Rcs): i pentastellati sono come la plastilina



documento el ad uso esclusivo del committente

Peso:1-2%,3-46%,2-1%

Telpress

Dir. Resp.:Alessandro Sallusti Tiratura: 56.519 Diffusione: 111,133 Lettori: 54.518 Edizione del:19/04/18 Estratto da pag.:4 Foglio:1/2

SCENARI POLITICI Le trattative

La responsabilità del Carroccio «Sì al governo del presidente»

Giorgetti apre all'ipotesi: «Salvini ragionerà da statista» Matteo respinge gli ultimatum M5s: piuttosto si rivota

LA GIORNATA

li Pier Francesco Borgia Roma

ambia la cornice (palazzo Giustiniani invece del Quirinale), ma non cambia la sostanza del braccio di ferro tra Matteo Salvini e Luigi Di Maio. È ormai stata ribattezzata la «guerra dei veti» che si gioca non soltanto sulla resistenza nervosa dei due contendenti ma adesso anche sul tempo. Mattarella ha dato al presidente del Senato due giorni di mandato esplorativo. Se queste, però, sono le premesse, il successo dell'impresa è tutt'altro che scontato. I due giorni potrebbero non bastare, almeno secondo Matteo Salvini. Che si mostra estenuato dai veti incrociati tra Di Maio e Berlusconi. «O smettono di dirsi no a vicenda o gli italiani non si meritano di andare avanti un mese in questo modo».

Salvini ha lasciato Roma per Catania, rinunciando al colloquio con la Casellati a causa di impegni già presi in Sicilia. Dalla Casellati sono andati i due capigruppo di Camera e Senato, Giancarlo Giorgetti e Gian Marco Centinaio. Una volta atterrato in Sicilia, però, Salvini ha voluto

comunque dire la sua sulla partita che si sta giocando tra Palazzo del Quirinale e Palazzo Giustiniani. «Voglio che gli italiani e il loro voto vengano rispettati - spiega il leader della Lega - e quindi l'unico governo che può nascere è tra prima coalizione e primo partito». Che in fondo è quello che hanno detto Giorgetti e Centinaio alla Casellati. I quali hanno ribadito che il vincolo della coalizione unita di centrodestra è insormontabile. Aggiungendo poi a Porta a Porta che la Lega «è una forza responsabile» e «se dovesse rendersi necessario Salvini si comporterà da statista e valuterà l'ipotesi di un governo del presidente».

Mentre il Carroccio continua a blindare la coalizione di centrodestra e quindi l'accordo con Berlusconi, Salvini offre un suggerimento allo stesso Di Maio: una persona «terza» sarebbe la soluzione più adatta per mettere insieme una squadra che conti sui voti di centrodestra e Cinque Stelle. «Di Maio faccia come me - dice Salvini - Faccia un passo di lato. Il sì non lo direbbe a me, ma agli italiani. Un sì che sottintenderebbe responsabilità e umiltà. Oppure vada pure a dire agli italiani "no, io sono io, io sono il sole, o comando io o non succede niente". E avanti con i veti incrociati».

D'altronde non ci sono altri ipotesi possibili. Salvini ha ribadito che non accetterà mai la proposta avanzatagli dallo stesso Berlusconi di un governo con il Pd. Ma è proprio su questo tema che ha buon gioco il leader politico dei Cinque Stelle di rispedire al mittente la questione dei veti. «Salvini mi accusa di porre dei veti e non vedo perché non possa porli su Berlusconi e invece lui può porli sul Partito democratico». Secondo la Lega, comunque, l'unica alleanza di governo stabile sarebbe quella tra il primo partito e la prima coalizione. Le altre non avrebbero in parlamento i numeri sufficienti per lavorare serenamente. «Mi rifiuto - dice Salvini - di guidare un governo chiamato a scelte importanti come cancellare la Fornero, espellere i clandestini, inviare i trattati europei andando a cercare al-



Peso:49%



Edizione del:19/04/18 Estratto da pag.:4 Foglio:2/2

la Camera e al Senato qualche parlamentare che pur di non mollare la poltrona sia disposto a votare la fiducia di settimana in settimana. Non sarebbe serio».

L'aut aut della Lega non significa, però, gettare la spugna. È lo stesso Giorgetti a mostrare ottimismo: «C'è ancora una possibilità. Altrimenti non andremmo (con lo stesso Salvini, *ndr*) al prossimo colloquio con la Casellati».

TEMPO SCADUTO

O smettono di di dirsi no a vicenda o gli italiani non si meritano di andare avanti ancora così

STRADA OBBLIGATA

L'unico governo che può nascere è tra la prima coalizione e il primo partito Lo dice il voto

SU INSTAGRAM

La foto postata da Matteo Salvini ieri su Instagram a commento della posizione del Movimento 5 Stelle e delle consultazioni appena avviate











matteosalviniofficial I grillini continuano a dire "O comandiamo noi o non si fa niente. E magari andiamo insieme al PD".

Mah, io non li capisco... Un po' di umiltà non guasterebbe 🔞 .

Voi che dite?



presente donumento el ari uso esclusivo del committente





Dir. Resp.:Alessandro Sallusti Tiratura: 56,519 Diffusione: 111,133 Lettori: 54,518 Edizione del:19/04/18 Estratto da pag.:5 Foglio:1/2

SCENARI POLITICI Le trattative

Berlusconi respinge le offese del leader M5s «Non siamo artificiali»

Il Cav ha saputo del veto di Di Maio pure sulla Meloni. Oggi coalizione unita dalla Casellati



arla a Luigi Di Maio perché anche Matteo Salvini intenda, Silvio Berlusconi: «Non sono mai stati messi dei veti nei confronti di nessuno». A Palazzo Giustiniani il leader di Forza Italia esce dalla consultazione con la presidente del Senato, Elisabetta Casellati e parla affiancato dalle capogruppo azzurre alle Camere, Anna Maria Bernini e Mariastella Gelmini. Nella sua dichiarazione dice due cose. La prima è, appunto, che tutta la responsabilità dello stallo nelle trattative di governo è del candidato premier grillino e che non si può parlare, come fa il leader della Lega, di veti incrociati, come se lui fosse sullo stesso piano di Di Maio, «Non abbiamo potuto far altro - spiega Berlusconi- che mantenere la nostra posizione. Fi e il presidente di Fi non hanno mai posto veti ai 5 Stelle». È Di Maio, sottolinea il Cavaliere, a insistere sulla preclusione a lui e al partito, respingendo «un accordo con il centrodestra nella sua universalità, nei tre partiti che lo compongono e tacciando il centrodestra di essere una coalizione artificiale, una cosa

lontana dalla realtà». Gli hanno riferito che il veto di Di Maio non è solo per lui, ma anche per Giorgia Meloni e Fdi. Il grillino vuole solo la Lega.

Il secondo messaggio è in codice, ma chi vuol capire capisce. «Abbiamo le nostre idee su come potrebbe esser risolta la questione urgente del governo del Paese. Ma non è questo il momento per dichiararle». Berlusconi avverte che l'alternativa al patto con i 5 Stelle c'è, che tutto sommato lui la preferisce e probabilmente pensa al Pd e a larghe intese che potrebbero coinvolgerlo.

Però in questa fase, riferisce il leader azzurro, la richiesta del partito è rimasta la stessa: «Alla coalizione di centrodestra, vincente, spetta di indicare il candidato presidente del Consiglio, e in base ai patti spetta alla Lega». Berlusconi sgombra il campo da sospetti che possa pensare ad un passo indietro. Certo, vuole evitare che Di Maio si butti sul Pd e la sua preoccupazione è che un incarico esplorativo a Roberto Pico favorisca proprio questa strada.

La Casellati è solo al primo giro di consultazioni e il Cav

conferma che oggi ce ne sarà un altro. I tre leader della coalizione stavolta si presenteranno insieme. «Dovevo andare in Molise, ma la presidente ci ha pregato di essere ancora disponibili. Probabilmente effettuerà un secondo giro di consultazioni», dice il leader di Fi. Il tour elettorale alla vigilia del voto di domenica dovrebbe essere spostato a oggi pomeriggio. Slitta invece a data da destinarsi la riunione congiunta di ieri dei gruppi parlamentari di Fl, in cui Berlusconi intendeva ribadire che il partito è erede della Dc di De Gasperi, che il 18 aprile 1948 ha vinto sul Pci.

Quando Berlusconi torna a Palazzo Grazioli, trova il suo stato maggiore, che ha già incontrato prima di vedere la Casellati. Niccolò Ghedini, Gianni Letta, Bernini, Gelmini e pochi altri fedelissimi gli hanno consigliato di non aprire a «logiche diverse».



Dogo:59W

«I 5 Stelle non hanno più alibi», commenta Giorgio Mulè, portavoce dei gruppi parlamentari di Fi. Nella sua «lezione di statista», spiega, il Cav «mette definitivamente il M5s davanti alle sue responsabilità. Il tempo degli artifizi lessicali, dei colpi proibiti e delle capriole politiche è finito».

Accusato di aver fatto saltare patto Lega-M5S, con la frase

fuori copione al Quirinale, Berlusconi inchioda Di Maio ai suoi veti inaccettabili. Se propone un «contratto alla tedesca», nota Renato Schifani, dovrebbe «ragionare partendo dai programmi».

104

Sono i deputati di Forza Italia eletti lo scorso 4 marzo. La Lega ne ha 125, Fratelli d'Italia 32

Sono i senatori in più che gli azzurri hanno rispetto alla Lega: sono infatti 61, il Carroccio ne ha 58

ACCUSA

È Di Maio che rifiuta l'accordo col centrodestra

USCITA DALLA CRISI

Idee su come risolvere la questione. Ma le diremo dopo CONTATTI SOTTERRANEI

La preoccupazione per le manovre di Fico e il possibile accordo col Pd



A PALAZZO GIUSTINIANI

Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi con le capogruppo di Camera e Senato, Mariastella Gelmini e Anna Maria Bernini, all'incontro con la presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati In alto la delegazione di Edi guidata da Giorgia Meloni dopo le consultazioni







Dir. Resp.;Alessandro Sallusti Tiratura: 56.519 Diffusione: 111.133 Lettori: 54.518 Edizione del:19/04/18 Estratto da pag. 6 Foglio:1/1

SCENARI POLITICI Le trattative

DOPO AVER «INGOLFATO» IL MOTORE DELLA POLITICA

Il Pd aspetta la chiamata per rientrare dalla finestra

In un governo di tutti anche i renziani tornerebbero centrali. Quel «regalo» di Mattarella

Roma Come restare alla finestra e godersi lo spettacolo. Il Pd sembra il gatto sornione che attende il topo al varco e plaude al Capo dello Stato. Ma vorrà pur dire qualcosa, se proprio il responsabile numero due della situazione in cui ci si dibatte, colui che ha dato il nome alla legge fatta apposta per rendere ardua qualsiasi maggioranza, vale a dire Ettore Rosato, non perda occasione - ogni di che domineddio manda in terra - per rivendicare la riuscita dell'operazione.

Un'operazione, quella di «ingrippare» il motore della politica, basato su tre presupposti: appunto il folle meccanismo del Rosatellum; la chiusura cocciuta di ogni «forno» verso i grillini fino a quando non saranno ben bene «bolliti» («Non ci stiamo a fare i servi sciocchi», si esalta Rosato); la sponda del Quirinale. La tecnica degli incarichi «esplorativi», alla fine, senza darlo troppo a vedere, toglie ali-

bi, illusioni e porta dritti dritti verso la richiesta a un governo «di

tutti», la soluzione più gradita a Renzi e compagni. È esattamente ciò che sta succedendo. Anche il segretario Maurizio Martina lo fa capire senza ombra di dubbio. Una mossa «geniale», viene definita dai piddini, quella del presidente Mattarella di conferire un incarico ben circoscritto e delineato a Elisabetta Casellati che di fatto «solleva» il Pd. Una «mossa del cavallo», esagerano al Nazareno, quasi come non se l'aspettassero. «Con il mandato alla Casellati per verificare le condizioni per una possibile maggioranza di centrodestra - spiega Martina - si pone fine alle ambiguità di questi 45 giorni. Altro che aspettare le Regionali, ora è il momento della verità per chi dopo il 4 marzo ha pensato solo a tatticismi e personalismi...».

Il Pd ha fretta. Rientrare in gara dalla finestra, dopo il disastro nel-

le urne, è un obbiettivo a portata di mano. Nel ragionamento del segretario, se il tentativo della Casellati andasse a buon fine, «potremmo starcene comodamente all'op-

posizione, senza la mannaia della responsabilità». Se invece fallisse, ecco riaprirsi la partita con un incarico a Fico per escludere Berlusconi e saggiare la disponibilità del Pd (piacerebbe ai più «aperti» verso M5s, tra i quali, da qualche giorno, viene enumerato anche Martina). Subito dopo, con un governo che allungherebbe la lista di questi anni, con il Pd che torna perno centrale (il miracolo sperato da Renzi). Così i renziani, sempre ultra-sospettosi, ieri se la sono presa pure con Martina, reo di aver avanzato quei tre punti programmatici assai compatibili con i Cinquestelle. Eccesso di apertura ed «errore» del segretario, dicevano, senza troppi giri di parole.

Roos

163
I parlamentari eletti dal Pd grazie al 18,7% ottenuto alle ultime elezioni: 111

deputati e 52 senatori





METEORA Maurizio Martina, 39 anni, reggente del Pd ed ex ministro delle Politiche agricole



Peso:27%

la Repubblica

Dir. Resp.:Mario Calabresi Tiratura: 179,200 Diffusione; 279,715 Lettori: 175,222 Edizione del:19/04/18 Estratto da pag.:6 Foglio:1/2

Il Partito democratico

Prodi pungola il Pd "L'immobilismo può portare disastri"

E Veltroni spiega: "Lega e M5S non sono la stessa cosa, i 5Stelle votati dai nostri". Richetti invita Di Maio a proporre altri premier

GIOVANNA CASADIO, ROMA

«Quello che mi preoccupa è la stasi. La stanchezza dei rapporti politici può portare a disastri». A incitare un Pd in attesa è Romano Prodi, che, durante le conclusioni al convegno organizzato dalla Fondazione De Gasperi sui 70 anni dalle elezioni del 1948, mette in guardia dai rischi dell'immobilismo.

Del resto il reggente Maurizio Martina, sa che, se l'esplorazione della presidente del Senato Elisabetta Casellati finisce nella palude dei veti grillo-leghisti, tocca ai Democratici. Che intanto apprezzano il capo dello Stato per avere costretto Salvini, Berlusconi e Di Maio a uscire dalle scaramucce. Il mandato di Mattarella a Casellati è stato circoscritto al centrodestra e ai 5Stelle, tenendo fuori da questo giro di esplorazione il Pd. E dopo? «Bisogna vedere come va premette Martina - Intanto il mandato che ha affidato Mattarella è molto chiaro: centrodestra e 5Stelle pongano fine alle ambiguità, ai veti e ai controveti di questi 45 giorni, ora siamo al dunque». Oggi Martina riunisce la segreteria al Nazareno, dopo avere sentito anche Matteo Ren-

Per "i governisti" però il tempo stringe e il Pd deve prendere una decisione. Andrea Orlando, a capo della minoranza, sostiene: «Aspettiamo di capire come

si consuma questa esplorazione. Se non va in porto l'intesa tra Salvini e Di Maio, allora c'è una ulteriore fase su cui il Pd deve fare il punto». E Gianni Cuperlo, leader di Sinistradem, chiede subito la riunione della direzione per scegliere la linea, archiviando le condizioni poste da Renzi prima di lasciare la segreteria. Ma anche Sergio Chiamparino ribadisce che «a un certo punto bisogna esserci e in modo non subalterno, tantomeno al centrodestra che ritengo il Pd debba escludere dal proprio orizzonte di alleanze». Un invito a riflettere anche da parte di Walter Veltroni, fondatore del Pd, che ha partecipato a un seminario sul populismo nella casa editrice Laterza: «La sinistra non deve mettersi certo ad essere populista, né proporre schieramenti contro il populismo, ma deve essere se stessa. Praticare quella radicalità del riformismo che è all'origine del Pd e che la può rimettere in sintonia con il disagio sociale accendendo un sogno di cambiamento». E aggiunge: «La Lega e i 5Stelle non sono la stessa cosa, se non altro perché una parte del nostro elettorato ha votato i

Però anche tra i renziani l'epo-



Peso:32%

Edizione del:19/04/18 Estratto da pag.:6 Foglio:2/2

ca dell'arroccamento è finita. Non solo Piero Fassino ha rivendicato nei giorni scorsi che una nuova fase è inevitabile per il Pd, ma anche Matteo Richetti cambia i toni. «I grillini vogliono trovare un'intesa? - esorta - Declinino le loro proposte a partire da una rosa di possibili premier che possa andare bene a entrambi». Mentre Andrea Marcucci e Lorenzo Guerini ritengono una «finzione e basta» le offerte di Di Maio. «I 5Stelle mistificano e io direi - insiste Marcucci - che si può smetterla con le finte» Quindi il Pd renziano resta nel suo fortino? A dimostrare che non è così, secondo Marcucci, c'è oggi l'incontro dei Dem con una delegazione della Cgil e la segretaria Susanna Camusso per affrontare le emergenze del lavoro, «Noi abbiamo un programma alternativo a quello dei grillini e quando Martina ha elencato le nostre priorità è stato per segnalare la diversità, non per fare un'offerta», afferma il renziano Dario Parrini. Insiste il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti sulla rifondazione del Pd: «Non saremo mai un'alternativa credibile ai 5 Stelle se si continua a ironizzare sul non lavoro e i titoli di studio dei loro leader, che alla fine producono addirittura un'empatia per loro». Matteo Orfini ironizza: «Di Maio è come Verdone in "un sacco bello"»

> L'ex premier e l'uscente Romano Prodi e Paolo Gentiloni ieri al convegno della Fondazione De Gasperi "A 70 anni dalle elezioni del 1948" Oggi Martina riunisce la segreteria. Orlando e Cuperlo: se si apre un'altra fase bisogna rivedere la linea

La primavera di Renzi, distante dal Palazzo

Mattina fiorentina Nel giorno della esploratrice Elsabetta Casellati, Renzi sembra voler rimarcare la sua distanza dalle trattative: "Dite quella che volete. Ma le mattinate di primavera a Firenze sono una delle cose più mondo" twitta









Peso:32%

presente documento e' ad uso esclusivo del construtente

Telpress